

TU MI MANCHI



Maria di Magdala trova il sepolcro vuoto – Sieger Köder

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Aprile 2021

N°4



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2021

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**

SS. Messe Feriali: Tutti i giorni, ore **18,00**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto prefestivi - festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Ore **10,00-11,30 e 18,00-19,00**

e-mail: sanvitosegreteria@gmail.com

Centro Ascolto

Disponibile al numero telefonico 334-3312227

Lunedì, Mercoledì, Venerdì, ore **9,30-11,00** - Martedì, Giovedì, **19,00-20,30**

Orientamento al lavoro

Assistenza per cercare proposte di lavoro, scrivere curriculum, ecc.

Mercoledì, ore **15,30-17,00** su appuntamento (Tel.334-3312227)

Pratiche INPS e fiscali

Assistenza fiscale e per problemi di pensionamento

Lunedì, ore **15,00-18,00** (Sig. Ferrara - tel. 02 474935 int. 16)

Pratiche di lavoro

Assistenza di un consulente del lavoro (Rag. Alba)

Fissare un appuntamento presso l'ufficio parrocchiale.

Biblioteca

Attività temporaneamente sospesa – Sarà riattivata appena possibile

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLV – Aprile 2021 – N°4

TEMA DEL MESE: TU MI MANCHI

Tu mi manchi: il desiderio di Gesù	Pag 4
Nulla manca ad ogni attesa	6
Mancanza di politica	8
Il ritorno alle buone abitudini	10
L'essenziale	12
Davanti a un muro	14
Sant'Angelo	16
La mancanza dei sacramenti e l'assenza di Dio	18
Quando manca la verità	22
Con Te, sono ancora	26
Non posso dire niente se mi manca chi ascolta	28

VITA PARROCCHIALE

Taizè – Incontri di preghiera	21
Il Centro di Ascolto e la rete degli aiuti	30
Centro di Ascolto: nuovi orari	31
Empori della solidarietà	32
Rendiconto delle entrate e delle uscite	34
Centro di Ascolto: nuovi orari	34
Alcune osservazioni sul rendiconto	35
Situazione al 31 dicembre 2020	36
San Vito nel mondo	37
Santo del mese: Santa Chiara	38
San Vito nel web	40
Il Fervorino – Vangelo del giorno	40
Calendario incontri per fidanzati	41
Accompagnamento alla crescita	42
Notizie ACLI	43
Battesimi, matrimoni, funerali	47

SOMMARIO

Tu mi manchi: il desiderio di Gesù

“Ho desiderato ardentamente mangiare questa Pasqua con voi” (Lc 22,15): così Luca introduce il racconto dell’ultima cena. Questo esordio ci fornisce un punto di vista originale su quel banchetto, ma più profondamente su tutto quanto sta per compiersi durante la passione; ci permette di cogliere il modo con cui Gesù lo vive, il suo desiderio. Tra l’altro è l’unico brano nel quale esplicitamente si parla del desiderio di Gesù. Che cosa desidera Gesù? Ovvero “che cosa gli manca?”. Perché il desiderio ha sempre origine da una mancanza. Egli è consapevole che questa cena sarà l’ultima, e quindi in questo momento di intimità si anticipa l’ombra di una imminente separazione, di quando i suoi non ci saranno più e lui non ci sarà per loro. Ma forse c’è di più: anche se fisicamente presenti, i suoi sono in realtà molto distanti, lontani e in qualche modo assenti. Gesù patisce una solitudine interiore: gli mancano i suoi discepoli perché loro in quel momento sembrano non capirlo per nulla. È la dialettica del desiderio: una mancanza che attiva una ricerca. Il prototipo di questa distanza non è solo Giuda, ma forse ancor più Pietro: non capisce e non accetta. E quando nella stessa cena Gesù vorrà lavargli i piedi si rifiuta: continuamente non riconosce Gesù nel gesto di servire e dare la vita, lo verrebbe diverso. E Gesù vive questa distanza e mancanza come principio di un desiderio capace di generare un atto d’amore incondizionato.

«L’uomo è mancanza d’essere e questa mancanza è la propulsione del desiderio. Questa mancanza può diventare un’angoscia opprimente o può diventare desiderio, cioè può mettersi in moto» (cfr Johnny Dotti e Mario Aldegani, *Venite a mangiare con me. Una nuova convivialità per tornare umani*). La mancanza, quindi, può esporci all’abisso di un vuoto che poi cerchiamo di colmare con vane compensazioni, oppure aprirci al desiderio: desiderio di chi e di cosa? Dell’altro, della vita, ovvero che l’altro viva! Ora questo desiderio compie la mancanza solo se – nel lavoro di un agire e nel rinvio di un agire simbolico – diventa un principio generativo, diventa un dono e una offerta: “prendete questo pane è il mio corpo”. Il desiderio compie la mancanza nel dono della vita a favore della vita di altri.

Questo significa che termina il desiderio? Per nulla, tanto che Gesù aggiunge: “perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio” (Lc 22,16). Significa che ancora adesso è vivo il desiderio di Gesù, ovvero: Lui ci desidera, desidera la vita per ciascuno di noi. È come se ci dicesse: “mi manchi tu, e fino a quando c’è ancora qualcuno che manca, io non posso godere della cena, della comunione; e per questo mi astengo dal banchetto, ti aspetto, alimento la fame di te; e per questo ancora dono la vita”. Il paradosso è che questo desiderio si scontra con una distanza che sembra

renderlo inutile. Parafrasando uno psicoanalista moderno potremmo dire: desiderare è dare qualcosa a qualcuno che non la vuole, che sembra cercare altro. Ma proprio questo è capace di creare una comunione, diventa un principio generativo, che fa nascere qualcosa di nuovo.

Ma è vero anche l'altro lato della medaglia: non solo noi manchiamo al Signore, ma anche il Signore manca a noi! Qui potremmo ispirarci da un'altra scena evangelica di Luca, quella dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35). In questo momento è Gesù che manca ai suoi amici, ed essi vivono questa mancanza come un vuoto incolmabile, come principio di uno sguardo triste e di un cammino affaticato. Ma ai due che camminano verso Emmaus, si avvicina uno straniero. Gesù si avvicina sempre come qualcuno di sconosciuto. Colui che ci manca è in realtà presente ma non è riconosciuto.



Cena a Emmaus - Arcabas

E bisognerà “fare strada insieme” perché il desiderio diventi comunione: significa parlare, raccontare, condividere i sentimenti; e soprattutto ascoltare, e reinterpretare in modo nuovo e diverso tutto quello che è accaduto, i luoghi del trauma che hanno aperto dei solchi e dei vuoti. C'è quindi un “lavoro” da fare, strada facendo, una rielaborazione dell'esperienza mentre si patisce la mancanza. Proprio questo “lavoro” di rielaborazione permetterà poi un attimo di riconoscimento in cui lo straniero, colui che sembra ostile, diventa l'ospite e l'amico. Si aprono gli occhi e l'uno diventa dono per l'altro e nel pane condiviso si riconosce una comunione più forte della distanza e della morte. Così come Gesù ci dice: “ho desiderato ardentemente, tu mi manchi”, anche noi possiamo dire Gesù “tu ci manchi!”. La mancanza, qui, non è per lui come per noi, uno spazio inutile: diventa il terreno in cui fiorisce il desiderio, cresce un lavoro di ricerca e di rilettura, si apre lo spazio di un dono generativo, l'offerta di se stessi per la vita dell'altro. La presenza dell'amico desiderato non accade subito, non è subito riconosciuta, ma in questa distanza il desiderio cresce e diventa capace di costruire relazioni dove la vita diventa un dono totale per l'altro.

Ci consola sapere che il Signore ci desidera, essere al centro dei suoi pensieri e dei suoi desideri. Come possiamo rispondere a questo amore desiderante, noi che siamo così fragili? Forse basta poco, basta che anche lui sia l'amore desiderato, che anche il Signore “ci manchi” e con il salmista pregare così: “ha sete di te l'anima mia”!

Don Antonio

Nulla manca ad ogni attesa

Forse i due episodi del centurione e della suocera di Pietro, raccontati in modo così ravvicinato in Matteo 8, dimostrano proprio due diverse modalità di prossimità: una a distanza e una in presenza.

Sebbene il servo di cui il centurione chiede la guarigione non sia fisicamente presente, in qualche modo è condotto a Gesù mediante l'esposizione dei fatti, racchiuso in quella richiesta insistente. È il centurione a creare una possibile "connessione" tra Gesù e il servo malato. È come un tablet messo in mano a Gesù, al quale non deve che premere un tasto. È la fede del centurione a colmare la distanza, a rendere presente un'assenza.

Nel secondo episodio è invece Gesù che si muove: recatosi nella casa dove giace la suocera di Pietro la vede, la tocca e la guarisce, senza mediazioni, senza filtri. Pietro non mette in connessione Gesù con la malata, lo guarda agire. Lui stesso non è ancora connesso. Lo sarà quando ne sperimenterà la mancanza, quando piangerà amaramente, paralizzato dalla paura, nella notte dell'arresto del suo maestro.

Sono entrambi atti di misericordia che riparano a un danno che paralizza la vita di tutti i giorni, che impedisce di essere utili. Quello "a distanza" dimostra una volontà, una tenacia, una fede sconosciuta ma profonda da parte di un uomo consapevole dell'indegnità della sua richiesta, ma fermamente certo dell'esito. Quello "in presenza" non è frutto di una supplica da parte di Pietro, è semmai un atto di fiducia, lasciar fare a Gesù dandolo per scontato.

A volte le piante devono crescere in luoghi ostili, all'ombra di altre più alte, a latitudini sfavorevoli per il freddo, per improvvisa siccità, per mancanza di cura. Non sanno quando né se poverà. Non sanno orientarsi verso le fonti di luce, non possono...spostarsi. Proprio come sta capitando a noi. Siamo come piantati in un eterno presente che sembra non sbloccarsi e l'unica possibilità che abbiamo è quella di rimanere connessi proprio come il centurione e imparare a fare uno sforzo in più. Una connessione necessaria sia a chi riesce ancora a frequentare i luoghi di culto, come a chi ne resta ai margini, in attesa che la tempesta passi per limitarne i danni sia per sé e per gli altri, sebbene a volte con un senso di inadeguatezza. La distanza da un percorso spirituale, da un cammino comunitario non si misura con il centimetro, né con i passi tra la nostra casa e la parrocchia. Piuttosto da quelli che vanno dai nostri piedi a quelli dei fratelli, da uno sguardo che non dovremmo distogliere, da un gesto che neghiamo, una preghiera dimenticata, un'inerzia che ci rallenta.

Se restiamo connessi come il centurione, possiamo portarci dentro, ovunque e in ogni tempo, le nostre intercessioni, le suppliche, i legami profondi e compiere comunque quei gesti creativi che tengano viva la nostra prossimità.

Solo così la nostra fede, che ora sembra scolorire, dovrebbe poter ritrovare la propria vitalità in quello sguardo meravigliato di Gesù che, al contrario di quel che ci capita di pensare, potrebbe anche dirci che, per quanto minima, può bastare o addirittura essere grande. E dovremmo imparare a fidarci.

Nella vita possiamo sentirci a volte come il centurione, altre come Pietro o come il servo malato. La “paralisi” può colpirci e anche noi necessitiamo di mediatori, uomini e donne capaci con un gesto, una parola, di metterci di nuovo in connessione con la vita e con il Signore facendoci sentire amati, guariti, in grado di poter dare ancora. Dobbiamo inoltre sapere di poter contare su una comunità che ci sostiene e di cui ci sentiamo parte integrante ovunque ci troviamo, qualunque sia la nostra condizione.

Durante l’anno trascorso la nostra comunità parrocchiale si è resa presente sotto molteplici forme e ognuno di noi ha potuto sentirsi partecipe di un cammino comune seppure diviso. L’esigua e controllata presenza in chiesa è stata in parte un segno anche per chi rimanendo a casa ha cercato di interpretare una quotidianità domestica che fosse un riflesso di quella comunione mantenendola viva. Mi piace pensare che anche i partecipanti alle funzioni avvertissero la presenza degli assenti come viva, senza alcuna distinzione tra fedeli, tutti uniti nella trepida attesa di un ritorno, di un nuovo stare insieme, di nuove connessioni.

Sono immensamente grata per tutti i momenti di incontro proposti via web e a quel piccolo/grande frammento di comunità che ho avuto modo di incontrare, di conoscere e in cui mi sono riconosciuta. Gli incontri allargati ai fedeli del San Curato d’Ars hanno favorito l’apertura delle porte delle nostre parrocchie che sono un tutt’uno con la diocesi e la comunità di credenti, e non credenti, del nostro quartiere, della città, di tutto il mondo. Le catechesi, i momenti di preghiera condivisi, gli incontri dei vari gruppi con Zoom, quei volti vecchi e nuovi che, come il centurione, avanzano determinati in un cammino che entra coraggiosamente in collisione con un Gesù sempre in attesa lungo la via, e con gli occhi di Pietro rivolti con fiducia all’agire del maestro, mi hanno fatto bene e non mi hanno fatto mai “mancare” nulla. Grazie.

Lidia



*“Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla...” (Salmo 23)
Mosaico nel mausoleo di Galla Placidia, Ravenna, VI° secolo*

Mancanza di politica

Nel numero scorso dell'Eco abbiamo lamentato la mancanza del coraggio in politica ma, a rischio di qualche ripetizione, il tema merita di essere richiamato per sottolineare non solo la mancanza del coraggio ma della politica tout-court.

Non parliamo della mancanza dei politici che di quelli ne abbiamo fin troppi e tutti fin troppo loquaci e desiderosi di apparire più che di fare.

Non sembri la solita critica un po' qualunquistica per cui niente va bene, nulla di concreto viene fatto, i politici sono tutti uguali e legati ai propri interessi, la politica è lontana dalla gente, e così via.

Quello di cui penso si sente la mancanza è l'incapacità di affrontare i problemi e trovare le soluzioni in termini politici. Tuttavia, cosa significa in termini politici? Nel caso di una situazione di crisi tra nazioni, paesi diversi, etnie diverse, di una situazione di contrapposizione di interessi economici o di ideologie, religioni diverse, si comprende che la soluzione è politica quando non è militare, non è di guerra, non è basata su posizioni di forza.

Quando, invece, dobbiamo affrontare e risolvere problemi di carattere sociale, economico, climatico, demografico il termine politico diventa più difficile da declinare. Forse significa mettere a confronto teorie, conoscenze scientifiche, condizioni sociali, costumi e tradizioni, cioè un vasto insieme di dati e trovare un giusto bilanciamento tra costi e benefici, vantaggi e svantaggi, rischi e opportunità per dire di aver risolto politicamente la questione.

Pertanto la delusione che proviamo nei confronti dei politici di cui criticiamo i limiti non sempre è dovuta alla loro inadeguatezza, inesperienza e impreparazione. Spesso la complessità della nostra società rende il loro compito oggettivamente più difficile che in passato. Se, ad esempio, ci riferiamo all'Italia del dopoguerra le forze politiche che si contendevano il potere rappresentavano gruppi, categorie di persone, interessi ben individuati: la borghesia piccola o grande, i lavoratori (operai e impiegati), i sindacati e i partiti politici con le rispettive ideologie, la Chiesa con una visione abbastanza ferma e monolitica. In quella situazione era forse più facile fare politica, avere una visione del futuro, definire obiettivi comuni ed azioni conseguenti per raggiungerli.

Forse la mancanza di politica dipende anche dal fatto che non ci sono più come in passato le scuole dove si insegna la politica, quindi la possibilità di formarsi come politici di professione, non ci sono le occasioni in cui mettere alla prova le proprie attitudini e di fare "la gavetta" a fianco di politici più esperti da cui trarre idee, consigli e avvertenze.

Il ritorno alle buone abitudini

“Ah, ma tu sei un abitudinario!” Così mi disse una collega mentre stavo per uscire dal nostro studio, vedendomi mettere meccanicamente la penna, l'agenda e altre cose nelle solite tasche, sempre quelle. Ebbene sì, è proprio vero: questo mi risparmia di dover cercare le cose ogni volta che ne ho bisogno - altrettanto meccanicamente le ritrovo.

C'è però un livello meno banale ed elementare, ed è quello delle abitudini che messe assieme formano uno stile di vita, un modo di essere e di agire. Alcune di esse ci danno un senso di continuità e di appartenenza a cui rinunciare con fatica.

Durante la riunione (ancora virtuale, ahinoi) che ha avviato la redazione di questo numero dell'*Eco*, discutendo di ciò che la pandemia ha sconvolto, modificando molti aspetti del nostro vivere quotidiano e di ciò di cui sentiamo la mancanza, ho accennato alla mia abitudine di andare a sedermi sempre su una certa panca nella nostra Chiesa.

Il Signore mi ha regalato una vita che non è stata tutta rose e fiori, soprattutto negli anni dell'adolescenza e giovinezza, ma che poi mi ha dato modo di viaggiare parecchio soprattutto per lavoro. E tornando a Milano, oltre all'ovvio punto di riferimento che è la mia casa, ho proprio sentito sempre il bisogno di ritrovarmi anche nella casa dove Dio mi aspetta almeno una volta alla settimana.

Il motivo della preferenza per quel posto non è per niente spirituale: il mio orecchio destro ha sempre sentito pochissimo (i problemi da giovane sono stati anche problemi di salute) e quello è il posto dove l'orecchio sinistro è più vicino a un altoparlante. Ugualmente, si è radicata un'abitudine che amo pensare che abbia il suo perché e che non dipenda solo dal fatto che sono abitudinario.

Mentre scrivo mi rivedo lì e potrei descrivere ogni dettaglio che si può cogliere da quella visuale. Questo significa che quando sono lì non ho bisogno di guardarmi attorno e mi viene più facile concentrarmi sulla celebrazione, sulla preghiera, sulla riflessione personale ("meditazione" è una parola troppo grossa, per me)...

In altri luoghi non è la stessa cosa: a volte a distrarmi era l'edificio stesso, particolarmente interessante per la sua architettura o per le opere d'arte che vi si possono ammirare – con tutto l'affetto per la mia chiesa, non ci vuole molto per trovare luoghi di preghiera più pregevoli esteticamente. Altre volte poteva essere la popolazione, o la lingua, o qualche altro dettaglio, come le

grosse frasche usate una Domenica delle Palme in una parrocchia inglese. Certo, occorre andare al di là del dato visibile e pensare al significato, ma da noi le frasche di quel tipo le associamo ai greti dei fiumi o alle paludi...

Condivido con voi questo pensiero sulle buone abitudini perché una persona che mi ha ascoltato quella sera mi ha scritto per dirmi che avverte anche lei lo stesso desiderio e che, vivendo ora in un'altra città, sente la mancanza di San Vito. L'importanza di acquisire buone abitudini deriva dal fatto che esse possono costituire delle impalcature esterne a cui possiamo appoggiarci. A patto che siano davvero buone (le cattive abitudini sarebbe bene tornare a chiamarle “vizi”) e che servano a sorreggerci, non a comprimerci o soffocarci.

Uno degli effetti della pandemia è un cambiamento di prospettiva. Uno di questi riguarda un tema che spesso è stato sottoposto alla nostra attenzione, in particolare dopo le modifiche della facciata e la costruzione del portico: quello che prima era “fare sagrato” adesso è “assembramento”. Spero che presto potremo tornare a ritrovarci lì, in serena fraternità.

Attendo con impazienza la seconda dose di vaccino e che sia trascorso il tempo richiesto per acquisire un ragionevole livello di immunità: mi mancano il sagrato e la “mia” panca – come segni di un desiderio di Comunione in tutti i sensi.

Gianfranco Porcelli



L'essenziale

Da più di un anno il Covid 19 ci costringe a rinunciare a tante cose, e ciascuno di noi potrebbe stilare un lungo elenco di mancanze, secondo la sua sensibilità e le sue aspettative.

All'inizio di questa pandemia forse le mancanze non erano proprio in cima ai nostri pensieri, tanto eravamo spaventati e attoniti di fronte alla tragedia e al senso di impotenza verso un nemico sconosciuto e invisibile. I sentimenti dominanti, paura, incertezza, smarrimento, sono riusciti a farci sopportare disagi, rinunce, cambiamenti drastici nelle nostre abitudini.

Grazie a Dio, l'essere umano ha la capacità di reagire anche alle più gravi difficoltà, trovando energie e fantasia per attraversarle e superarle. E' arrivato così per noi il tempo del "fare", e abbiamo scoperto nuove modalità per riallacciare le relazioni, per svolgere le nostre attività, per partecipare alla vita religiosa della comunità.

Adesso che con le cattive notizie, la paura e il rischio di essere contagiati, abbiamo imparato a convivere, e ci siamo arrangiati a trovare un "modus vivendi" seppure precario e faticoso, cominciamo a sentire forte le "mancanze". Speriamo che prima o poi tutto ritorni come prima, anzi dovremmo augurarci meglio di prima, se cogliamo l'occasione per concentrarci sulle cose che davvero contano nella nostra vita.

Proviamo allora a capire quali sono per noi le vere mancanze, forse questo è il tempo e l'opportunità per verificare cosa c'è di essenziale e di vero in quello che ci manca. Naturalmente, come dicevo all'inizio, ciascuno ha una sua risposta, le sue priorità, ma vorrei provare a immaginare un possibile criterio per il discernimento.

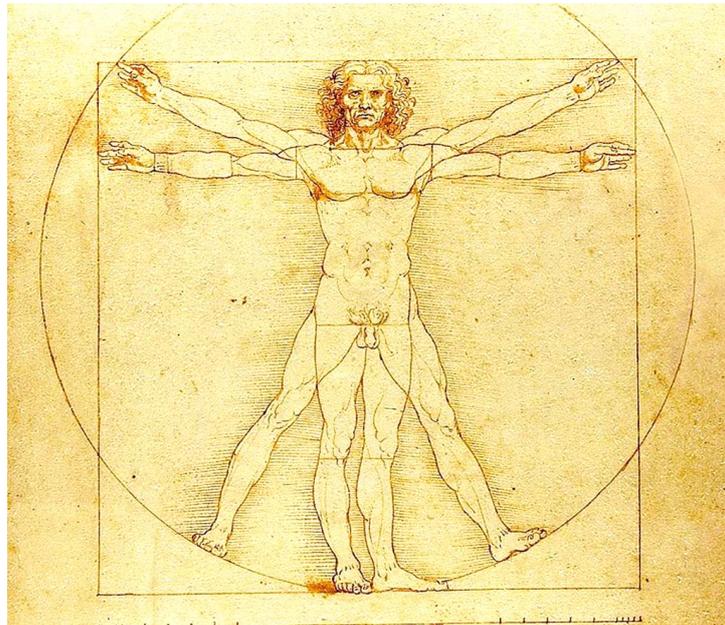
Mi faccio aiutare da Erich Fromm e dal suo famoso saggio "**Avere o essere**". La domanda che si poneva il filosofo, sebbene siano trascorsi più di trent'anni dalla pubblicazione, mi sembra ancora attualissima nel nostro panorama etico-sociale-economico: **avere o essere**? Fromm concepisce l'essere e l'avere come due modalità di esistenza, due stili di vita, due modi di atteggiarsi nei propri confronti e in quelli del mondo, degli altri. Mi rendo conto che rischio di banalizzare concetti così complessi – Fromm ha dedicato un intero libro all'argomento – ma provo a sintetizzare gli aspetti salienti dei due stili di vita.

L'avere è una tipica conseguenza della società dei consumi, che porta l'uomo a identificarsi con il suo profitto, con ciò che possiede. In poche parole, l'esistenza non ha valore per chi non possiede niente. La forma diviene prevalente sulla sostanza, l'essenziale è apparire. In questa condizione l'uomo possiede le cose, ma è lui stesso ad essere posseduto, condizionato da esse.

L'ossessione di avere, portata alle estreme conseguenze, rischia anche di assumere forme patologiche, fino a ritenere di avere diritto di possesso sulle persone, sulla loro vita.

L'essere è invece la condizione per rispondere ai bisogni più profondi dell'uomo, essere protagonisti della propria vita, stabilire rapporti di pace e di solidarietà con gli altri, esercitare le proprie potenzialità mediante il fare, usare le cose senza esserne schiavo, identificarsi con i propri sentimenti, arricchire la propria interiorità, godere della libertà propria e altrui.

Il modello che Fromm propone è quest'ultimo, quello dell'essere, riconosciuta come l'unica attività creatrice, capace di mutare la condizione dell'uomo incentrata sulla manipolazione dei suoi gusti, delle sue opinioni e dei suoi sentimenti.



“A misura d’uomo” – L’uomo vitruviano – Leonardo da Vinci – 1490

Dopo queste considerazioni viene forse da pensare: “sicuramente io appartengo alla categoria dell’essere”. Ma non è così semplice, non siamo così semplici. Probabilmente convivono in noi le due tendenze e ogni volta che facciamo una scelta, anche inconsapevolmente, scegliamo da che parte stare. Anche se siamo sinceramente convinti che prevalgano in noi i sentimenti più “nobili”, siamo immersi in una società fortemente orientata ad “avere” che continuamente ci affascina e ci lusinga.

Non volevo fare un discorso moralistico, e tantomeno pretendere di stabilire quel che è bene e quel che è male, mi interessava soltanto stimolare una riflessione che aiutasse a discernere se le cose di cui sentiamo la mancanza sono davvero essenziali. Forse, per cominciare, potremmo provare a capire se appartengono alla categoria “**avere**” piuttosto che a quella “**essere**”.

Nella sua enciclica “Fratelli tutti” Papa Francesco ci indica chiaramente da che parte stare.

Roberto Ficarelli

Davanti a un muro

Un solo uomo davanti a un muro

è un uomo solo

Due uomini davanti a un muro

è un principio di evasione

(Diego Cugia)

Mi è capitato di sentire e poi di leggere questa citazione di Diego Cugia.

Bellissima.

Un'immagine chiara e semplice per dire in poche parole che da soli non ce la si fa. Ma non solo.

Ci suggerisce l'opportunità di scorgere, se non siamo soli di fronte alla realtà, una via di uscita, di fuga, di bene, che altrimenti non vedremmo o non ci sembrerebbe possibile. Che è un po' come dire che se non sei solo è possibile tutto.

E' davvero così? Sì, credo di sì, ma non basta.

La solitudine di chi nella vita si trova di fronte a un muro, richiede molto più di una vicinanza per essere alleviata e risolta. Richiede forse una condivisone vera, profonda, intima.

Difficile. Molto difficile. Perché può succedere che sia necessario guardare quel muro e accettare di non poterlo scavalcare.

Non sempre "l'evasione" corrisponde alla "soluzione". Ci sono situazioni destinate a rimanere irrisolte, per sempre.

E allora chiedere aiuto o sperare di non essere soli credo significhi soprattutto sapere di poter condividere il senso di impotenza, la capacità di accettare, la forza e la pazienza di aspettare.

Il "principio di evasione", in questi casi, si realizza solo nella certezza di avere accanto qualcuno capace, con te, di guardare quanto è bella la vita anche al di qua del muro, perché al di là non è possibile andare.

Mi viene da ridere quando mi accorgo che nessuno ha la capacità di litigare e discutere quanto due o più persone che si vogliono bene.

Di fronte a un problema, di fronte al muro, queste si affannano a cercare soluzioni. Ognuno trova la sua ed esclude quella dell'altro; argomenta la validità delle proprie ragioni e la stupidità delle altre e viceversa.

Parole, parole, parole, spesso urlate.

Ah, che meraviglia il silenzio.

Stare in silenzio, vicini, insieme.

Sì, quanto sarebbe meglio tacere e volersi bene e basta.

Lucia Marino



Sant'Angelo

Tutti gli anni al lunedì dell'Angelo, come l'altro ieri, avevo l'abitudine di telefonare al mio amico Angelo. Per fargli gli auguri di Pasqua e di buon onomastico assieme. Da quella stramba Pasqua dell'anno scorso il telefono non serve più. O meglio, serve per salutare sua moglie, perché per Angelo ci vogliono altri mezzi di comunicazione.

Oh, non sapevamo proprio nulla o quasi del COVID-19 quel 19 Gennaio 2020 quando Angelo, che era già alle prese con una complicata malattia degenerativa, è improvvisamente passato all'altra riva. Però conoscevo abbastanza lui per concludere che non gli sarebbe affatto piaciuto quello che è venuto dopo! Dunque anche questa partenza sembrava avere un che di sapiente, come gli era tipico: era troppo amante dei rapporti umani. Troppo attivo per subire altre limitazioni assieme alla malattia che già ne limitava troppo le pirotecniche (anzi: elettrotecniche!) iniziative. Troppo amico (era stato nostro testimone di nozze) per non poterne avere bisogno nel momento del bisogno. Non credo serva altro per dire *quanto mi manca*.

Mentre lo salutavamo con il rito cristiano riflettevo su quanto subisco il fascino delle persone importanti, quelle che lasciano il segno nella vita e nel mondo, intelligenti e variamente premiate. Invece una persona così importante *per me* aveva attraversato la storia degli uomini quasi senza lasciare l'impronta

dei suoi passi sull'erba del prato...Attraversando la crisi pandemica, il deserto della chiusura in casa, l'alienazione dei contatti distanziati e mascherati, sento quasi con passione e sofferenza quanto siano essenziali e indispensabili i contatti con gli amici più cari: di solito pochi, o non molti.

Quelli che ti fanno pensare che ci vuole *una vita* per poter parlare con qualcuno che ti conosce "da una vita". Quelli che ti fanno pensare che se qualcuno è costretto a emigrare deve ricominciare tutto da capo, perché una telefonata a vari fusi orari di distanza, ma pure Zoom, Meet, Teams e altre



L'arcangelo Raffaele

meraviglie videochiamanti, non sono *mai* come vedersi e annusarsi e toccarsi, o almeno promettersi per l'ennesima volta di incastrare fra tante (presunte) urgenze e scadenze una visita *possibile*.

Sento il peso aggiuntivo che ogni tentativo di comunicazione sta avendo: quando si scrive un messaggio, un *e-mail*, magari dopo qualche tempo di silenzio, e non si ottiene risposta. Quando si telefona e nessuno risponde. Che si fa ora? Riscrivo? Richiamo? Oh, speriamo che stia bene, che non gli (o le) sia successo niente, che non si trovi in qualche ospedale. Dubbio: magari avrò detto o scritto qualcosa che non va? Qualcosa di offensivo? E via a consolarsi: le cattive notizie, si sa, viaggiano sempre più veloci delle buone. Però davvero rispondere subito agli amici, magari anche per dire "ti richiamo" o "scusa, avevo il telefono silenziato" è diventata una forma di carità preziosa.

Ma quello che alla fine funziona anche meglio di *WhatsApp* è la "messaggistica inginocchiata" che *posso* usare *anche* con Angelo. Permette di non prendere affatto male le mancate risposte. Fa anzi imparare a tendere l'orecchio più in là. Dà pure qualche garanzia che, là dove ogni lacrima viene asciugata e dove l'unica cosa che non ha fine è l'amore, quell'amicizia che Angelo non ha mai mancato di dimostrarmi non sia fragile o in pericolo.

Tanti pensano che i loro cari scomparsi siano come angeli del cielo, ma io spero proprio di riabbracciarlo il caro Angelone, proprio con le mie manone strette attorno a quel suo corpo per nulla esile. Voglio ancora mangiare con lui il fritto misto (non a caso la sua passione!) perlomeno con la stessa gioia con la quale si mangiava il pesce arrostito con Gesù. E' questa - la comunione dei santi, la fede nella risurrezione "della carne" - la *Non-App* che ci collega mentre siamo tutti diversamente vivi!

No, Angelo non è un angelo.

Penso che sia un santo – anche se magari non se ne erano accorti in molti.

Buona Pasqua! Anzi, buon sant'Angelo a tutti!

Francesco Prelz

La mancanza dei sacramenti e l'assenza di Dio

La pandemia ci ha costretto a rinunciare ai sacramenti. Ne abbiamo sentito la mancanza. Per noi cristiani costituiscono una realtà insostituibile, la prova evidente che Dio, l'Invisibile, l'Infinito, l'Irraggiungibile si è fatto uomo per raggiungerci, per permetterci quel contatto con Lui che ci aiuti ad alimentare il nostro desiderio di incontrarlo faccia a faccia, ad attenderlo con speranza. Infinitamente lontani da Lui, comunichiamo solo attraverso i sensi e perciò, senza i sacramenti, senza questi segni sensibili ed efficaci, faticiamo ad alimentare lo spirito, a rinsaldare l'attesa.

Ha condiviso la nostra dimensione terrestre, sensibile, limitata, ma voleva garantirci alimento perenne di comunione con Lui. Per questo ci ha inviato il suo Spirito, per questo ha "inventato" i sacramenti. Senza di essi, non avremmo mai potuto *trattenerlo* con noi: a Maria di Magdala che vuole trattenerlo in un abbraccio che perpetui il rapporto sensibile e che non ha ancora compreso appieno che cosa vuol dire quel Corpo Risorto, Gesù chiede di abbandonare ogni logica terrena.

Ormai i rapporti con Lui devono avvenire sul piano della fede. Risuona così il suo mandato: «Va' dai miei fratelli e dì loro...» (Gv 20, 17-20). Al rapporto diretto con Gesù terreno, deve subentrare quello ecclesiale con i fratelli e le sorelle di Gesù. La donna che piangeva dinanzi alla tomba vuota, ora è mandata a far risuonare l'annuncio pasquale di sempre: «Ho visto il Signore!».

Per poterlo trattenerne nella nostra sera (Lc 24,13-35), era necessario che salisse al Padre e ci inviasse il suo Spirito. Come dice una canzone che amo molto, *ha messo il suo Corpo nelle nostre mani*. Ed è quasi un paradosso: la visibilità dei sacramenti, il potere *toccare* e addirittura *mangiare* il corpo di Gesù ci conferma la Presenza di ciò che non può che rimanere invisibile, ci assicura la presenza del Mistero. E il Mistero è al contempo Lui che si dona a



“Noli me tangere” – Jacopo Contorno - 1531

noi e noi che Lo riceviamo. Grazie ai sacramenti, noi entriamo nel Mistero e di esso viviamo.

Lui tornerà, ma noi dobbiamo rimanere in attesa, coltivare il desiderio di Lui e della sua Presenza. Sant'Agostino sottolineava che qui sulla terra non possiamo possederlo del tutto, ma solo alimentare il desiderio di Lui: più grande sarà il desiderio che avremo maturato nei suoi confronti e più grande sarà dunque il vuoto di Lui che avremo imparato ad avvertire, il senso di mancanza di una Sua presenza piena, più grande sarà l'unica Presenza di Lui che avremo su questa terra, «perché niente ci è più presente di quello che ci manca».

Lui **deve** mancarci. E noi dobbiamo cercarlo nel volto di ogni fratello. Il che vuol dire che, se ci sentiamo appagati dai riti, dalle formule, dagli stessi sacramenti, ciò significa che siamo ancora lontani dall'unico, vero senso della Sua presenza. Le celebrazioni, i sacramenti sono lì per alimentare un *contatto* che sappia essere nostalgia del Cielo e della sua presenza piena.

Solo quando lo vedremo la gioia sarà piena, perché «ora siamo figli di Dio, ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è» (Gv 3,2). Ma che siamo figli e che «lo siamo realmente» (Gv 3,1) è una realtà che vive nell'invisibilità del Mistero: noi non ne siamo mai pienamente consapevoli, perché la realtà visibile spesso ci soprafa e si impone al nostro spirito con la violenza della sensibilità. Forse riusciamo a credere ad un Dio immenso, infinito e irraggiungibile, che possa anche soccorrerci provvidenzialmente, che ci aiuti a sopportare i nostri limiti e gli ostacoli che possiamo incontrare nel nostro cammino; ma riuscire ad essere pienamente consapevoli della realtà della nostra fede, per cui ci ha donato ben più che il mondo: ci ha donato addirittura se stesso, ci ha fatti diventare figli, partecipi della stessa sua vita... beh, questo non è facile da realizzare nel nostro intendimento.

Per questo abbiamo sentito così tanto la mancanza dei sacramenti e dell'Eucarestia in particolare, perché sono la prova evidente, mi vien da dire "fattuale", che Lui c'è, che vuol restare in contatto con me, con noi e che vuole che non ci stanchiamo di aspettarlo e di desiderarlo.

Lui c'è: «Ecco, io sarò con voi fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Siamo noi a non esserci del tutto. Ecco perché dobbiamo imparare a sentire forte la mancanza della sua Presenza piena, per potere così desiderarlo e preoccuparci di fargli sempre più spazio nella nostra vita, togliendo via tutte le cose inutili e posticce, che fanno solo confusione e ci impediscono di camminare su quelle strade che portano con sicurezza a Lui: fede, speranza, carità, le virtù teologali che Barsotti, citando san Tommaso, definiva *i sensi dello spirito*; i sensi cioè capaci di metterci in contatto con Lui, di raggiungerlo e, soprattutto, di lasciarci raggiungere da Lui.

Fede e senso di mancanza sembrerebbero incompatibili, eppure... Durante una meditazione, Don Barsotti disse che, sebbene non sapremo mai se davvero nutriamo una fede autentica, tuttavia esiste un modo per capire se la nostra fede va crescendo o se, inaridita, si trascina stancamente tra un rito e l'altro. Basta chiedersi se il rapporto con i nostri cari che hanno lasciato questa terra si va facendo nel tempo più intenso, nel calore e nella solidità della Comunione dei Santi o se, con il passare del tempo, il nostro legame con loro affievolisce, fino a spegnersi. In un'ottica di fede, infatti, i legami d'amore non si spezzano mai, perché sono l'unica cosa che su questa terra vantano il carattere dell'eternità; costituiscono ciò che ci lega e ci collega – mi vien da dire *ontologicamente*, e cioè nel nostro essere più intimo e più profondo – ad una dimensione ultraterrena.

È vero che «ogni morte è, in qualche misura, la fine del mondo: del mondo di chi muore, ma anche di parte del mondo di chi gli sopravvive, del mondo che essi hanno abitato insieme» e nel quale l'identità di ognuno si è arricchita e specificata nella relazione con l'altro; ed è vero, dunque, per ciò stesso che «in ogni morte anche un po' dell'esistenza di chi non muore sprofonda nel vuoto. Ma qualcosa di chi continua a vivere nel mondo terreno fa già capolino nell'Eterno – è già, per così dire, *dall'altra parte* – in virtù del legame che di lui chi muore porta con sé». Ed è un legame che è parte della sua identità, del suo stesso essere, dal momento che ognuno di noi non è che il risultato di tutte le relazioni che siamo capaci di vivere e di *essere*.

È, in qualche modo, l'ultimo dono che ogni persona che abbiamo amato ci fa, andandosene; forse il più grande. E sta proprio «in ciò la salvezza universale di cui il cristianesimo parla sin dagli inizi: non soltanto salvezza di tutti e di ciascuno, ma anche e più precisamente la salvezza di ognuno con gli altri, negli altri e grazie agli altri. Il che vuol dire che non ci salviamo solo noi e che non ci salviamo da soli»¹.

Ma vuol dire anche che avvertire la mancanza di chi, pur nella sua assenza, continuiamo ad amare, è il segno evidente di un legame e di una presenza che, nella fede, si radica nel rapporto con Dio. Ecco perché il legame con i nostri defunti si fa segno del legame con Lui: il desiderio di una loro presenza si innesta nell'attesa di Dio, il senso della loro assenza con quello dell'assenza di Dio. Di quel Dio che, nell'*Apocalisse*, è chiamato «Colui che era, che è e *che viene*» (1,4), non «che verrà», ma che viene.

E don Barsotti allora ci chiedeva: «Viviamo davvero in questa attesa? Se crediamo di conoscerlo già, vuol dire che non l'abbiamo mai neanche incontrato. Dio è tale meraviglia che non può non essere una continua sorpresa. [...]. Desiderio di Dio, attesa di Dio! L'Amore a te si dona e tutto

¹ M. Naro, *Alta fantasia. L'altra teologia di Dante Alighieri*, Scholé – Editrice Morcelliana, Brescia 2021, pp. 20-21.

puoi aspettare da Lui. Quel che Egli ti può dare è sempre nuovo e sempre supera ogni tuo pensiero, ogni tua aspettativa. [...] Non si tratta di aspettare i suoi doni, ma Lui. È necessario, dunque, che tutto il nostro essere viva nel desiderio e nella speranza certa di un incontro imminente con Lui»².

Grazia Tagliavia



*Chiesa parrocchiale
San Vito al Giambellino*

CHIESA APERTA

Lunedì

19.00-19.45

**Incontri di preghiera
animati dal gruppo
giovani**

8 marzo

12 aprile

10 maggio

HAI TRA I 23 E I 30 ANNI?

UNISCITI A NOI!

**Incontri per il gruppo
giovani**

domenica 21 marzo

domenica 25 aprile

domenica 23 maggio

alle 19.00 in oratorio S.Vito

² Divo Barsotti, *L'assenza di Dio*, conferenza del 1967.

Quando manca la verità

Come a molti miei amici, durante questi lunghi mesi di pandemia – ma è una condizione che perdura –, ciò che mi è mancato maggiormente è stato il poter contare su certezze o, almeno, su uno stato di verità acclarata. Non certo per quanto riguarda le verità scientifiche, dato che molti scienziati si sono trovati essi stessi spiazzati da questo virus, quanto, invece, su molte delle informazioni che ci riguardavano, e che, si scopriva a distanza di tempo, erano del tutto infondate. O, per contro, su molte informazioni fondate, però del tutto ignorate dai responsabili di governo delle nostre democrazie. Come, per esempio, il monito lanciato dall'OMS nel novembre del 2019 sulla presenza di rischi pandemici gravi, ai quali ci si sarebbe dovuti preparare.

È venuta a mancare la volontà di farsi carico di una verità pesante, ed è venuta a mancare la pratica di quella virtù cardinale che è la prudenza, che la cultura occidentale ha per lo più dimenticato, quando non addirittura deriso, perché ritenuta una virtù assimilabile alla paura. Ma la prudenza, se ben applicata, è la virtù di chi sa vedere lontano, per prendere decisioni oculate nel presente. E laddove la politica soggiace alla pressione delle lobby, del potere delle multinazionali, e della persuasione della grande finanza, non ci sarà visione prudente del futuro, ma soltanto l'urgenza di salvaguardare interessi particolari, mantenendo una costante miopia sui futuri possibili.

E nella mancanza di verità, ci sono state, subito dopo lo scoppio della pandemia, anche le omissioni di molti governi nel riconoscere la gravità della situazione, e nell'agire di conseguenza, per la maggiore messa in sicurezza dei cittadini. E questo è un dato già più grave e problematico, dato che mai, come in questo frangente, la politica si è dovuta affidare alla scienza.

Però la scienza non ha “sfere di cristallo” ma dati da costruire giorno per giorno, e laddove il dato sarà sfalsato (per la mancanza di verità e collaborazione tra governi, o tra stati, o tra enti), non ci sarà possibilità di progredire non soltanto nella ricerca, ma tantomeno nella democrazia (interna agli stati) e nella diplomazia (tra stati). Questo aspetto assume una maggiore rilevanza se si considera come il nostro sistema socio-economico globale si sia rivelato estremamente fragile: dove lo squilibrio di una dimensione si trasmette a tutte le altre, e la crisi di un Paese o area geografica si riflette su tutti gli altri.

Oltretutto, banalizzare o minimizzare la pandemia, riducendola a un problema limitato a pochi sfortunati che finiscono in ospedale, ha generato false sicurezze in una parte della popolazione, che ha percepito un rischio molto basso, comportandosi di conseguenza: abbassando le difese ed eludendo le contromisure.

Ci sono state, poi, le difficoltà intrinseche nel presentare alcune verità: informazioni che, dagli ospedali, arrivavano troppo spesso in modo discontinuo e con basi di dati non armonizzate tra loro, aprendo la porta ai dubbi, più che alle certezze che invece servirebbero in questo frangente, dato che l'epidemia non si esprime con uniformità in tutto il territorio nazionale (anche se ormai lo interessa in modo trasversale), e la pressione sugli ospedali varia da Regione a Regione. In questo senso, i dati che rappresentavano evidenze scientifiche, una volta raccolti, si tramutavano, nella maggior parte dei casi, in dati piuttosto sterili, sui quali non poter prendere che decisioni a brevissimo termine. I dati numerici, infatti, se non comunicati in modo omogeneo e confrontabile, oppure se comunicati in modo incompleto, costituiscono un limite insormontabile nella comprensione dell'epidemia e nel monitoraggio della sua evoluzione.



Per non parlare, poi, di tutte le informazioni (o disinformazioni) che sono passate attraverso i social network, con narrazioni a volte del tutto assurde, come l'idea che il virus fosse una “bufala”, o che la pandemia fosse un complotto creato dal mondo occidentale per confondere la popolazione. Come si rileva dalla recente relazione annuale “Sulla Politica dell’Informazione per la Sicurezza della Repubblica” la pandemia da Covid-19 ha fatto registrare *“una elevatissima produzione di fake news e narrazioni allarmistiche, sfociate in un surplus informativo (cd. infodemia) di difficile discernimento per la collettività. Il fattore di rischio intrinseco al fenomeno della*

disinformazione online ha continuato a risiedere nelle logiche e negli algoritmi alla base dello stesso funzionamento dei social media, tendenti a creare un ambiente autoreferenziale ed autoalimentante, fondato sulla condivisione dei contenuti e delle relazioni di interesse che, polarizzando l'informazione disponibile, ne alimenta quindi la percezione parziale e faziosa”.



E non sono stati da meno i giornali e i canali televisivi, dove troppo spesso le verità di alcuni scienziati esperti si sono trasformate in opinioni – passando attraverso una miriade di giudizi di politici, imprenditori, economisti, influencer, attori, soubrette, e varia umanità spesso priva della minima conoscenza scientifica –, in un divenire progressivo e martellante di messaggi che ha dato luogo, in troppi casi, a fraintendimenti, confusione, rielaborazioni senza alcuna base, o a vere e proprie contraffazioni. Si è creato, quindi, un corto circuito tra comunicazione e metodo scientifico. In questa criticità si sono inseriti, oltre agli opinionisti, anche i negazionisti e i complottisti, per giungere perfino al discredito di alcuni nei confronti del sapere scientifico.

Su molte altre verità nascoste – come, per esempio, l'elevata mortalità degli anziani nelle RSA durante la prima ondata della pandemia – stanno ancora indagando le procure.

Ma, se tra i diritti che comunemente riteniamo ‘non negoziabili’ poniamo in prima linea il diritto alla salute, dovremmo pretendere una maggiore chiarezza anche su tutta l'informazione che la riguarda, appunto perché si tratta di un diritto primario, irrinunciabile. Come irrinunciabile è il dato di verità, soprattutto quando ci si trova a fronteggiare un evento su larga scala e così complesso come la pandemia, che coinvolge tutti gli aspetti della vita di tutti gli abitanti del pianeta.

Il dramma della pandemia ha indotto a chiedere alla scienza, ancor più di prima, certezze e stabilità. Essenzialmente, un necessario bisogno di

speranze. Quelle speranze che si fondano, di necessità, su un substrato di fiducia (nelle istituzioni), sul dato di reciprocità e di lealtà (tante piccole scelte individuali, comportamentali, che possono contribuire al bene comune), e soprattutto su una decisa e profonda revisione dei nostri modelli socio-economici così distorti, lontani dalla realtà, e quindi lontani dalla verità.



Per poter ricercare la verità, in questi tempi di massima incertezza, sulla quale poter concepire progetti e visioni migliori del futuro, e impegnarci in essi, ci si deve rivolgere alle voci fuori dal coro che spingono a ripensare il nostro modello di sviluppo.

Si colgono segnali in questa direzione in molte riflessioni degli organismi internazionali – ONU, FAO, World Economic Forum –, ma anche il Club di Roma, la Rete Università Sviluppo Sostenibile (RUS), l’Alleanza Sviluppo Sostenibile (ASviS). Accanto alle voci note, non vanno dimenticati i documenti di molti organismi della società civile, del settore socio-sanitario, ma anche dell’ambito della cooperazione internazionale, della cittadinanza attiva e del movimento dello sviluppo sostenibile.

E non ultimo del Papa, con i suoi frequenti appelli, specie quelli della Settimana Santa e del giorno di Pasqua.

Dovremo fare tesoro di queste verità, di questa ricchezza di idee, maturata con la volontà di migliorare effettivamente il nostro mondo futuro, come tante altre volte è accaduto nella storia dell’umanità.

Anna Poletti

“Con Te..sono ancora...!”

“Mi hai fatto senza fine, questa è la tua volontà”! Inizia così una poesia di Tagore a me cara, che appare nella mia vita tante volte! Condivido infatti: siamo fragili vasi, continuamente riempiti di vita sempre nuova! Siamo sfiorati da mani immortali, ci aspettano nuovi percorsi e soprattutto: c'è “ancora spazio da riempire!” Tutto questo malgrado la pandemia e tante situazioni difficili che viviamo! Ma il nostro flauto di vita continua a suonare ispirate melodie!

Nella mia vita ormai abbastanza lunga, ho imparato il gusto di far collezioni: non di figurine di calciatori, il che non sarebbe neanche male, o di personaggi particolari, ma di “obelischi e colonne” del mio vivere! Mi spiego: ho imparato bene, a Roma, che nelle piazze importanti c'è un obelisco o una colonna, testimone di un evento particolare! Indimenticabile la colonna Traiana, o l'obelisco in Piazza San Pietro, e così penso che nella vita di ciascuno ci siano ricordi “segnati”, anche belli, da conservare e alimentare!

La mia collezione comprende paesaggi quali i laghi che mi fanno sentire “missionaria di acqua dolce”!, persone che mi hanno segnato la vita e che, anche se invisibili, non “mi mollano”! Condivido che tutto non è perfetto, nella vita mia e degli altri; si riscontrano, infatti, debolezze, fragilità, imperfezioni!

Ma come dice Tagore: “su queste piccole mani scendono doni infiniti”: penso all'Eucaristia: pane di vita nuova, penso al pane di ogni giorno, al pane Parola di Dio della quale non possiamo oramai fare a meno, e lo dico con gioia, penso a quei salmi che ci danno un senso di pace e con i quali ci affidiamo alla notte! Ci sono anche persone che sono state “presenze per noi” in questo tempo di isolamento! Se non sono obelischi o colonne, sono certamente “fontanelle” che ci hanno dissetato!

Dobbiamo cercare quei momenti, in cui “stiamo lì e basta” senza agitarci, senza dover per forza fare, ma lasciandoci incontrare! Siamo viandanti, affaticati, ma basta un soffio di vita per rinnovarci! Si riparte così: come i due di Emmaus! Dopo un incontro! Non siamo super eroi:abbiamo bisogno di una presenza vera! Racconto... e sorrido... nei miei dieci anni passati a Como ho fatto parte, nella parrocchia di San Fedele, con sacerdoti e due coppie, del gruppo di formazione dei fidanzati per il “matrimonio cristiano”.

Anni bellissimi: gli incontri si tenevano il sabato pomeriggio dalle 17 alle 22, cena condivisa e compresa! Ritornavo tardi, a piedi, dal centro verso le strette vie della Città Murata: non avevo paura, perché sembrava giorno, ma, avendo premura di tornare, faticavo a passare dal centro per la tanta gente. Così, mi accostavo verso i negozi, a volte urtando la gente nei sorpassi! Quando mi

accorgevo, mi giravo, chiedendo scusa, ma quale sorpresa: erano manichini! Ben vestiti, in mostra fuori dai negozi! E questo tante volte! Ora sorrido sul mio chiedere scusa ai manichini vestiti tanto bene da sembrare persone! Per ripartire abbiamo bisogno di rapporti veri... perché, come dice Tagore "passano le età e tu continui a versare!" Crediamoci!

Suor Elisabetta

Mi hai fatto senza fine

*Mi hai fatto senza fine
questa è la tua volontà.*

*Questo fragile vaso
continuamente tu vuoti
continuamente lo riempi
di vita sempre nuova.*

*Questo piccolo flauto di canna
hai portato per valli e colline
attraverso esso hai soffiato
melodie eternamente nuove.*

*Quando mi sfiorano le tue mani immortali
questo piccolo cuore si perde
in una gioia senza confini
e canta melodie ineffabili.*

*Su queste piccole mani
scendono i tuoi doni infiniti.
Passano le età, e tu continui a versare
e ancora c'è spazio da riempire.*

Poesia di Rabindranath Tagore

Non posso dire niente se mi manca chi mi ascolta

I motivi per coltivare l'arte dell'ascolto sono infiniti, senza ascolto la vita può essere mancata e compromessa e infine perduta.

Di seguito si riporta un articolo di Enzo Bianchi apparso su La Repubblica, che ci fa interrogare su noi stessi e offre molti spunti di riflessione.

Altrimenti/L'arte dell'ascolto.

Significa accettare di sacrificare ciò che ci appare sempre più prezioso: il tempo.

“Ascolta! Ti chiedo solo di ascoltarmi!”: quante volte queste parole risuonano nel nostro quotidiano come un grido, una richiesta sofferta...E' proprio così: ascoltare sembra un'operazione abituale, quasi banale, eppure il vero ascolto dell'altro è raro e difficile. Immersi come siamo dal mattino alla sera in rumori di vario tipo, sollecitati da messaggi multiformi, non conosciamo più il silenzio come ambiente e ignoriamo l'autentico ascolto dell'altro. Non pratichiamo l'arte dell'ascolto ma, per lo più, subiamo l'ascolto come una pratica fastidiosa; al contrario, siamo sempre pronti a parlare, a riversare i nostri confusi bisogni su chi si trovi a portata di voce. Ammettiamolo. Quando l'altro ci parla, pensiamo meno ad ascoltare che a rispondere, impazienti di riprendere la parola per essere ascoltati. Byung-Chu Han in un saggio ha scritto che in futuro ci sarà una professione chiamata l'ascoltatore. Qualcuno che, dietro pagamento, dedicherà ascolto all'altro non essendoci più nessuno disposto ad ascoltare.

Ma cosa significa ascoltare? innanzi tutto significa accettare in profondità di sacrificare ciò che ci pare più prezioso: il tempo. Occorre tempo per ascoltare, un tempo vissuto senza fretta, senza angoscia, occorre consapevolezza che si deve decidere di ascoltare. E non lo si dimentichi: “avere tempo” significa scegliere di non avere tempo per tutto, ma per dedicarsi all'ascolto. D'altronde, l'ascolto è la prima forma di rispetto e di attenzione verso l'altro, la prima modalità di accoglienza della sua presenza. Sappiamo per esperienza che l'altro non sempre pronuncia parole di reale interesse, che l'altro spesso chiacchiera o parla a se stesso. Ma se è vero che l'ascolto esige sforzo e pazienza, lo è altrettanto che solo un vero ascolto sa discernere e trarre lezioni anche da dialoghi penosi. Ascoltare significa essere attenti, accogliere le parole di chi ci sta di fronte ma anche tentare di ascoltare ciò che egli vuole comunicare: è necessario impegnarsi a cogliere

anche il suo “non detto”, ciò che egli sottintende o nasconde. Solo attraverso questo quotidiano esercizio si può giungere a una comunicazione vera, altrimenti, a dispetto di tutte le parole dette, non accade un vero ascolto. In breve: solo un ascolto autentico fa esistere l'altro!

Accanto all'ascolto dell'altro vi è un'arte ancora più difficile: l'ascolto di se stessi: Che si tratti di un'operazione non immediata, lo dimostra il fatto che molti non riescono neppure ad ascoltare le informazioni e i messaggi che ricevono dal proprio corpo. Ciò vale anche per l'ascolto del proprio profondo, “lavoro” indispensabile per una vera vita interiore; senza questo ascolto della coscienza, del “maestro interiore” – come lo chiama Agostino -, non è possibile alcuna umanizzazione. Si tratta di ascoltare le “intuizioni” che provengono dal nostro profondo, di cogliere delle “parole” che emergono dal mistero del proprio “uomo nascosto del cuore”.

L'arte dell'ascolto si fonda su un atteggiamento che non si chiude a riccio di fronte al nuovo, all'inatteso ma ci fa riconoscere l'altro come un mio pari. Pari e con il diritto di essere diverso da me e di esprimere i suoi sentimenti, le sue idee, il suo modo di essere, come vuole e come sa fare.

Massimina Lauriola



Scultura di Johannes Hansen – 1938 - Copenhagen

Il Centro di Ascolto e la rete degli aiuti

Aggiornamento iniziative a marzo 2021

Il Centro di Ascolto di San Vito prosegue la sua attività tramite servizio di ascolto telefonico e incontri su appuntamento e nel rispetto delle regole sul distanziamento. A valle dell'ascolto e relativa individuazione del bisogno il centro indirizza gli aiuti alla rete composta da iniziative parrocchiali, dalla Caritas diocesana, dal comune di Milano e da altre fondazioni.

Riveste grande importanza, soprattutto in un periodo di difficoltà come quello che stiamo attraversando, la capacità di fare rete favorendo le sinergie tra i vari soggetti che operano sul territorio.

Ecco un breve riassunto delle azioni svolte e dell'utilizzo delle risorse nel periodo novembre 2020 – marzo 2021.

- Le nuove richieste di aiuto pervenute al centro sono state 33 (95 da inizio emergenza marzo 2020).
- Una parte delle offerte ricevute (fondo Covid19 e raccolta Luce & Calore) sono state utilizzate per supportare le famiglie in difficoltà attraverso il pagamento di 21 bollette per un importo di circa 2.300 euro. L'iniziativa di aiuto per il pagamento delle bollette proseguirà per tutto l'anno 2021.
- Altri 2.500 euro sono stati devoluti alla Congregazione S. Vincenzo De Paoli per l'aiuto concreto nel pagamento di medicinali e ad integrazione degli aiuti che fornisce mensilmente a circa 80 famiglie.
- Il centro di ascolto ha aderito ad un progetto della Caritas diocesana per la fornitura di alcuni PC fissi a supporto della didattica a distanza per famiglie con figli in età scolare. Siamo in attesa di conoscere l'esito della nostra richiesta e di poter procedere alla consegna dei PC alle famiglie maggiormente in difficoltà.
- Continua l'attività di aiuto da parte dell'Emporio Solidale tramite l'elargizione di tessere a punti che consentono di fare la spesa gratuitamente. Ad oggi abbiamo 15 famiglie della nostra parrocchia con tessera attiva.
- Il centro di ascolto sta anche accompagnando alcune persone in un percorso di reinserimento lavorativo organizzato e gestito dal Siloe, servizio dell'Arcidiocesi di Milano, promosso dalla Caritas Ambrosiana e dal Servizio per la vita sociale e il lavoro.
- Abbiamo consegnato, soprattutto a famiglie con ragazzi, 126 buoni pasto Mc Donald, ricevuti tramite Caritas.
- Il ristorante solidale Ruben fornisce un pasto serale a circa 25 persone che si sono rivolte al nostro centro.



CENTRO ASCOLTO

CHI ASCOLTIAMO

Persone in difficoltà
Persone che si sentono sole
Persone che non sanno a chi chiedere aiuto

CHE COSA FACCIAMO

Accogliamo tutti
Facciamo ascolto attento
Mettiamo in contatto con servizi del territorio

CHE COSA NON FACCIAMO

Non distribuiamo direttamente alimenti, vestiario, ecc.
Non ci sostituiamo ai servizi pubblici

CHI SIAMO

Un servizio che accoglie, ascolta, accompagna
Un servizio della comunità cristiana della Parrocchia di San Vito al Giambellino

Nuovi Orari

Telefonate al numero 334 3312227

Lunedì, Mercoledì, Venerdì – dalle 9,30 alle 11,00
Martedì e Giovedì – dalle 19,00 alle 20,30

Oppure inviate una e-mail all'indirizzo
centroascolto.sanvito@gmail.com

Empori della solidarietà

Purtroppo oggi, accanto alle tradizionali forme di emarginazione, affiorano nuove condizioni di povertà che vedono sempre più famiglie costrette a vivere in solitudine il loro disagio. Gli Empori della Solidarietà sono un tentativo di cercare una soluzione più idonea e dignitosa, senza cadere in un facile assistenzialismo e dimenticare il valore educativo della spesa quotidiana.

Nella Diocesi di Milano, iniziando da marzo 2015, sono in attività quelli di Cesano Boscone, Varese, Saronno, Garbagnate, Molteno, ed a Milano Niguarda, **Barona** e Lambrate. In cantiere Rho, San Giuliano Milanese, Lecco e in valutazione Erba, Somma Lombardo, Castellanza, Milano est.

Il progetto è rivolto in maniera prioritaria ai nuclei familiari, residenti e non, in condizione di reale difficoltà e disagio familiare, lavorativo, economico e/o sociale, per un periodo di tempo stabilito, sufficiente a renderli più autonomi e integrati. Questo metodo alternativo alla distribuzione del “pacco viveri”, permette alle famiglie attraverso una tessera punti di accedere al supermercato solidale ed effettuare la spesa.

L'obiettivo principale è quello di dare alla famiglia una possibilità concreta per superare la situazione di “crisi” e consentirle quindi di porsi in modo attivo invece che assumere un atteggiamento di passività di fronte a possibili difficoltà ed eventi negativi. Queste iniziative possono rappresentare un valido strumento, al servizio dei centri di ascolto delle parrocchie, di lotta al disagio sociale. Inoltre in questo periodo sono stati strumenti importanti per la risposta alla domanda di aiuti alimentari, sempre in costante aumento, generata dagli effetti economici della crisi sanitaria.

Come funzionano gli empori della solidarietà

LE TESSERE

I Centri di Ascolto individuano le famiglie che possono accedere all'Emporio della solidarietà; gli operatori degli Empori assegnano una tessera e i relativi punti in base alla composizione del nucleo familiare e alle condizioni socio-economiche.

LA SPESA

Le famiglie accedono agli Empori per fare la spesa: possono trovare anche prodotti per l'igiene personale e della casa. Il patrimonio di punti va gestito dalla famiglia e quindi diventa uno strumento educativo e di responsabilizzazione.

L'AIUTO

L'aiuto è a tempo determinato per evitare assistenzialismo e accompagnare le persone all'autonomia. Gli operatori e i volontari degli Empori della Solidarietà analizzano gli acquisti e aiutano a “spendere” i punti al meglio.



Emporio della Solidarietà
la solidarietà spesa bene™

Milano/Barona
Via San Vigilio, 45



è aperto!

Cos'è

L'Emporio è un punto di distribuzione al dettaglio completamente gratuito, realizzato al fine di sostenere le famiglie vulnerabili attraverso l'aiuto alimentare e l'accompagnamento relazionale per favorire il recupero della propria autonomia.

Le persone accedono al servizio con dignità e responsabilità, potendo scegliere liberamente i prodotti a disposizione attraverso una tessera personale caricata con punteggio a scalare.



un progetto di



L'Emporio della Solidarietà è promosso in collaborazione con i decanati Barona, Giambellino, Navigli, Vigentino

Rendiconto delle entrate e delle uscite

ENTRATE	2020	2019	2018
Offerta in S.Messe domenicali e feriali	42.197,14	69.206,01	76.651,97
Offerte in cassette e per celebrazioni Sacramenti e Funzioni	11.345,00	10.315,00	12.700,00
Offerte per Benedizioni Natalizie	7.412,71	7.680,00	10.132,00
Offerte per candele	19.758,94	24.310,40	25.626,17
Offerte finalizzate per ristrutturazioni e nuovi lavori	59.150,00	37.580,00	56.365,00
Contributo 8% L.Reg.20/1992 (1)	0	0	32.940,00
Offerte per attività oratoriane	34.093,95	119.183,52	87.978,56
Offerte per specifiche attività parrocchiali ed altre offerte	4.987,07	15.891,99	72.290,58
Donazioni e Lasciti	0	10.691,66	20.000,00
Entrate straord.: rimborsi da Assicurazioni	15.300,00	30.405,00	7.759,00
Rendite fabbricati	10.326,67	11.084,67	10.000,00
TOTALE ENTRATE	253.044,34	398.981,66	472.294,02

USCITE	2020	2019	2018
Remunerazioni e retribuzioni, ritenute fiscali e previdenziali	42.503,47	52.443,24	51.637,68
Contributo Diocesano 2%	4.675,44	5.512,95	2.600,00
Spese ordinarie di culto	9.458,37	9.659,50	10.276,66
Spese per elettricità, acqua, gas, riscaldamento, telefono, cancelleria, spese per servizi.	66.687,66	78.205,36	80.736,21
Spese di manutenzione ordinaria, straord. e acquisto mobili e attrezzature	15.906,87	82.125,18	34.042,63
Spese per attività oratoriane	35.260,15	120.321,18	82.195,99
Spese per assicurazioni	10.300,00	10.300,00	10.300,04
Spese per specifiche attività parrocchiali	100,00	2.640,25	57.059,77
Compensi a professionisti	761,28	545,58	317,20
Erogazioni a favore di Missioni, caritative per iniziative di carità e/o per emergenze	1.500,00	6.000,00	6.250,00
Spese bancarie e interessi passivi per scoperto	1.287,58	1.647,34	1.846,85
Uscite straordinarie per ristrutturazione e nuovi lavori, compensi a professionisti e relative ritenute fiscali	0	0	38.834,26
Imposte e tasse	7.816,00	8.765,00	8.675,90
TOTALE USCITE	196.256,82	378.165,58	384.773,19

Alcune osservazioni sul **rendiconto**

Redatto in forma riassuntiva, rispettando l'attribuzione dei conti indicata dalla Curia.

Per consentire il confronto con gli anni precedenti, riportiamo i dati del 2020, 2019, 2018.

Per le **Entrate** fra il 2019 e il 2020 la ridotta affluenza dei fedeli causa COVID ha determinato la diminuzione di tutte le Offerte per le varie attività compresa quella dell'Oratorio.

In conseguenza a quanto sopra, sono stati bloccati tutti i lavori programmati, oltre a cercare di ridurre, ove possibile, anche le spese di gestione ordinaria.

A livello generale occorre tener presente:

A fine anno 2020 il saldo verso la banca è diventato positivo ma comprende le offerte per specifiche raccolte che sono state solo in parte devolute e che verranno distribuite nel 2021 alle famiglie bisognose in base alle segnalazioni del Centro di Ascolto e del Gruppo S.Vincenzo.

Rimane in essere FIDO con Banca Intesa ex Banca Prossima per 100.000 €.

In dettaglio:

- ✓ Per “Emergenza COVID” sono stati raccolti 10.320 e distribuiti 7.300 €, di cui 4.500 € ad integrazioni delle offerte mensili San Vincenzo;
- ✓ Per Progetto Luce e Calore raccolti 10.930 € e distribuiti 521,38 €

Inoltre per:

- ✓ Caritas Fondo San Giuseppe ricevuti 19.550 € e consegnati 18.350 €
- ✓ Adozioni a distanza ricevuti per Modjo 2.200 € ed inviati 2.140 €, per Armenia a disposizione 1.030 €.
- ✓ Al Gruppo S. Vincenzo è stato versato mensilmente il contributo di 500 €; 1500 € dalla Parrocchia e 4.500 € dal conto “Emergenza Covid” come sopra indicato.

Situazione al 31 dicembre 2020

Conti correnti: saldo **positivo** € 42.605,19 (€ 8.349,94 + € 34.255,25 conto Oratorio)

Esistenza cassa contanti: € 2.945,44

Debiti per fatture ricevute e da pagare: € 20.914,75 di cui le più significative sono Carbotermo e A2A Energia

Inoltre segnaliamo gli altri debiti:

- ✓ TFR dipendenti maturato € 32.549,81
- ✓ Verso l'Erario € 910,74 e verso dipendenti € 1.131,00 per gli stipendi di dicembre 2020
- ✓ Verso Gruppo Missioni € 4.202,00
- ✓ Verso privati x prestito infruttuoso € 15.000,00

Ancora GRAZIE a tutti coloro i quali hanno contribuito in varie forme a sostenere la Parrocchia, da parte del

C.A.E. – Consiglio Affari Economici



P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente

San Vito nel mondo

Notizie da Modjo – Etiopia

Cari amici e benefattori di San Vito al Giambellino, dopo molti mesi di interruzione, invio i miei auguri per la Pasqua, che qui cadrà il 2 maggio, secondo il calendario Ortodosso. Non ricordo se in tutti questi mesi ero riuscito a scrivere, anche perché il servizio postale per l'Italia (e una lista di altre nazioni) da Modjo era interrotta.

Qui le scuole furono chiuse da aprile-maggio 2020 in avanti. Si riaprirono con un po' di difficoltà in ottobre, ed ora tutto funziona più o meno regolarmente, ma gli scolari frequentano a turni.

Ora è l'inizio del II° semestre e i ragazzi sono venuti qui in missione a ricevere l'aiuto che serve a pagare la retta scolastica.

Si possono continuare le adozioni? Prepareremo la lista dei nomi dei bambini e le schede con le foto.

Il Covid 19 qui non è certamente così serio come in Italia, anche se ci sono regole (più che altro, raccomandazioni) del governo. A Modjo non tutti usano la mascherina, e lo noti specialmente il sabato quando la gente viene dalla campagna per il mercato. Spero che anche a Milano la situazione migliori presto. I migliori auguri con ricordo nella preghiera.

Fratel Vincenzo Clerici

P.S. potete comunicare con Modjo anche tramite e-mail:

antonio.vismara@consolata.net



Santo del mese: Santa Chiara

Sette anni dopo il gesto di Francesco che si spogliò delle vesti, **Chiara** della nobile e ricca famiglia degli Offreducci, fugge di casa per raggiungerlo alla Porziuncola dove il Poverello le fa tagliare i capelli e indossare il saio francescano. Poi si rifugia nella chiesa di San Damiano, e fonda l'Ordine Femminile delle Clarisse.

La biografia di **Santa Chiara**, scritta da Tommaso da Celano subito dopo il processo di canonizzazione, descrive la giovane **Chiara** riservata, dedita alle preghiere e alle rinunce.

Altre fonti che ci parlano dell'infanzia di **Chiara** sono monache e laici di Assisi che avevano conosciuto la Santa e che parlano di lei durante il processo di canonizzazione avvenuto tre mesi dopo la morte.

Chiara nasce ad Assisi nell'anno 1193 dal conte Favarone di Offreduccio degli Scifi e da Ortolana Fiumi, entrambi appartenenti alla classe nobile di Assisi. La madre insegnò alla figlia i principi religiosi soprattutto orazioni ed elemosine, rendendola sensibile alla sofferenza altrui.

Giovanni di Vettuta, parente di **Chiara**, si stupisce delle condizioni di vita della giovane che, nonostante visse in una delle famiglie più ricche di Assisi non apprezzava il buon cibo e portava modesti abiti. Essa preferiva una vita contemplativa, amando sopra ogni cosa parlare di Dio, praticando la carità.

Nei primi rapporti intercorsi fra **Francesco** e **Chiara**, Rufino, frate che aveva seguito Francesco nella conversione, era il cugino di **Chiara** e fu lui a parlargli delle opere pie compiute dalla cugina.



Nella biografia ufficiale viene narrato un racconto simbolico del momento in cui Chiara rinuncia alla vita terrena per intraprendere quella monacale. La ragazza chiede a Francesco consiglio per prendere i voti dato che era consapevole di non poter contare sull'autorizzazione della famiglia.

Francesco le suggerisce di recarsi in chiesa la Domenica delle Palme poi, il giorno successivo, fuggire dalla città e convertirsi.

Chiara fa quanto le viene detto: la domenica si reca alla funzione

ma, rimane indietro essendovi molte persone. Il vescovo vedendola schiva, le si avvicina

porgendole una palma. Il giorno dopo fugge come da accordi.

Arriva quindi a Santa Maria alla Porziuncola, dove la attendono i frati francescani con le fiaccole accese e, nel luogo che ha visto nascere l'Ordine di Francesco, **Chiara** diventa sposa di Cristo fondando, nello stesso luogo, **l'Ordine delle Clarisse**.

Dopo alcuni giorni dalla sua fuga i familiari la vennero a cercare tentando di portarla via con la forza, ma lei aggrappandosi al tavolo fa resistenza; a questo punto si scopre il capo mostrando il suo stato di penitente per cui i suoi parenti ne prendono atto e capiscono che ormai era al di fuori della potestà familiare.

Incomincia così, sotto la spinta di Francesco, l'avventura di **Chiara** che darà vita a una famiglia di claustrali radicalmente povere, viventi del loro lavoro con l'aiuto dei frati minori, immerse nella preghiera e al servizio di tutti, Chiamate popolarmente "**Damianite**" e da Francesco "**Povere Dame**", saranno poi per sempre note come "**Clarisse**".

Da Francesco lei ottiene una prima Regola fondata sulla povertà, il cardinale Ugolino, vescovo di Ostia, le dà una nuova regola che attenua la povertà, ma lei non accetta sconti. Così Ugolino, diventato papa Gregorio IX, le concede il "**privilegio della povertà**", poi confermato da Innocenzo IV con una solenne bolla del 1253, presentata a **Chiara** pochi giorni prima della morte avvenuta ad Assisi l'undici agosto del 1253.

Il 19 febbraio 1958, **Santa Chiara** è dichiarata da Pio XII patrona della televisione e delle telecomunicazioni.

Le sue spoglie sono conservate ad Assisi nella basilica a lei dedicata.

Salvatore Barone



Entrare in chiesa SENZA MUOVERSI DA CASA



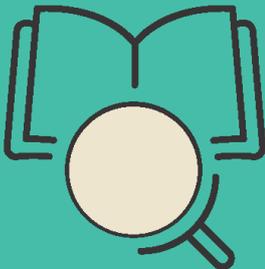
Oggi è possibile; se avete uno Smartphone, un Tablet, un Computer, potete collegarvi al sito della Parrocchia

www.sanvitoalgiambellino.com

IL FERVORINO!
VANGELO DEL GIORNO LETTO E COMMENTATO

RICEVI SU WHATSAPP

 333- 2393955
(DON GIACOMO)


DON GIACOMO CAPRIO

CERCA SU YOUTUBE

 
CERCA SU FACEBOOK

Calendario degli incontri per fidanzati

APRILE-MAGGIO 2021

9 aprile, ore 21

Ci presentiamo: "Si chiamerà Eva perché dall'uomo è stata tolta".

16 aprile, ore 21

*"Lasciare il padre e la madre".
Le famiglie d'origine.*

23 aprile, ore 21

*Amore, comunione e sacramento.
Libertà e legame.*

30 aprile, ore 21

*Amore e corporeità.
Mettarsi nelle mani dell'altro.*

7 maggio, ore 21

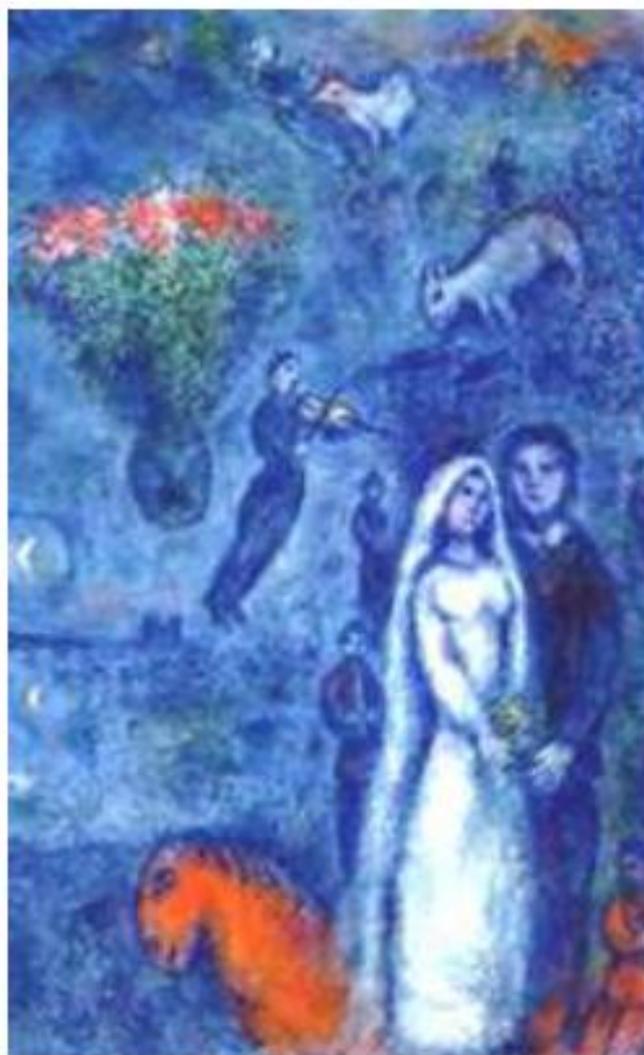
*Ritrovare l'amore e rinascere:
distanze e perdono.*

14 maggio, ore 21

Conflitto e riconciliazione.

21 maggio, ore 21

Celebrare l'amore.



Spasi – Marc Chagall – 1980

Le coppie di fidanzati che desiderano frequentare il corso di preparazione al matrimonio possono contattare il parroco don Antonio Torresin o la **SEGRETERIA PARROCCHIALE** al seguente numero telefonico 02-474935 int 10, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle 11.30 e dalle ore 18 alle 19 oppure per e-mail a: sanvitosegreteria@gmail.com



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Parrocchia di San Vito al Giambellino, Via Tito Vignoli 35 – 20146 Milano

Tutte le informazioni sono disponibili sul sito parrocchiale www.sanvitoalgiambellino.com

Accompagnamento alla crescita

EDIZIONE 2021

Percorso gratuito* di gruppo per genitori e bambini
nel primo anno di vita

*Partecipazione gratuita con pre-iscrizione obbligatoria

**Accompagnamento lungo le tappe dello sviluppo psicomotorio e
di adattamento della famiglia nel primo anno di vita del bambino.
Particolare attenzione alla ginnastica perinatale.**

Il gruppo è tenuto da operatori del Consultorio esperti nell'area materno-infantile.

5 INCONTRI (a cadenza settimanale) per informarsi e condividere esperienze e vissuti.

Giorno: Lunedì

Orario: dalle 11.00 alle 12.30

Edizioni (anno 2021)

con inizio il: 1 marzo

17 maggio

Sede: da remoto attraverso il link che
verrà fornito per il collegamento.

Chiamaci per
informazioni e pre-iscrizioni
Tel 02.70006393
info@consultorio-kolbe.it
www.fondazioneguzzetti.it

Fondazione
G.B. Guzzetti
CONSULTORI FAMILIARI A MILANO

Consultorio Familiare Kolbe
Viale Corsica 68 Milano

Ente accreditato Regione Lombardia DGR 19164/2004





Aprile 2021

Assegno unico figli 2021 - Legge di bilancio 2021 e famiglia

La manovra 2021, approvata definitivamente dal Senato il 30 dicembre 2020, prevede moltissime misure per sostenere le famiglie in un momento così difficile per il nostro paese, frutto dell'emergenza sanitaria ancora in corso. Aumentano i giorni per il congedo di paternità, sono confermati i bonus per le mamme single che devono occuparsi di figli disabili, così come il bonus_bebè e quello per l'asilo nido. Previsto anche un fondo a sostegno delle imprese per favorire il rientro delle mamme al lavoro. La misura che però, più di ogni altra, desta interesse è senza dubbio l'assegno unico per i figli. Vediamo di cosa si tratta.



Cos'è l'assegno unico per i figli - L'assegno unico per i figli è una misura voluta fortemente dalla Ministra della Famiglia Elena Bonetti e rientrante nella famiglia Act. Esso è destinato alle famiglie con prole, è riconosciuto dal settimo mese di gravidanza fino al compimento di 21 anni dei figli, limite di età che non è previsto se il figlio è disabile. Si chiamerà "assegno unico" perché al suo interno saranno comprese tutte le detrazioni, gli incentivi, gli assegni, gli sgravi e i mini bonus già previsti per le famiglie italiane con figli, che resteranno attivi fino al prossimo 30 giugno. Della misura beneficeranno, stando ai primi calcoli eseguiti dal Ministero delle Finanze, circa 12,5 milioni di bambini e ragazzi, con una netta prevalenza dei bambini, che ammontano a più di 10 milioni.

I Fondi destinati all'assegno universale - Come si legge nel testo della legge di Bilancio dl n. 2054 - Tomo II "Al fine di dare attuazione a interventi in materia di *riforma del sistema fiscale*, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze è istituito un Fondo con una dotazione di 8.000 milioni di euro per l'anno 2022 e di 7.000 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2023, di cui una quota non inferiore a 5.000 milioni di euro e non superiore a 6.000 milioni di euro a decorrere dall'anno 2022 è destinata all'assegno universale e servizi alla famiglia. Nel 2021 invece "Il Fondo assegno universale e servizi alla famiglia" e altre misure correlate, di cui al comma 339 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2019, n. 160, è incrementato di 3.012,1 milioni di euro per l'anno 2021."

A quanto ammonta l'assegno unico - Al momento non ci sono ancora dati certi sull'ammontare dell'assegno unico. C'è chi parla di cifre comprese tra i 200 e i 250 euro, anche se è necessario attendere l'approvazione definitiva del testo da parte del Senato per avere dati certi sulle somme che saranno erogate. A questa somma base in ogni caso andrà aggiunta una parte variabile che dipenderà dall'ISEE del nucleo familiare e dalla presenza al suo interno di figli con disabilità. Occorre attendere inoltre l'approvazione della legge delega e decreti attuativi, che difficilmente arriveranno prima della primavera 2021. La Ministra Bonetti intanto, in attesa del testo definitivo della manovra, annuncia che ci saranno una maggiorazione dell'assegno per il terzo figlio e una compresa tra il 30 e il 50% per i figli disabili.

Da quando decorre l'assegno - Come abbiamo anticipato, se le misure frammentate che confluiranno nell'assegno unico saranno valide fino al 30 giugno 2021 è perché l'assegno unico per i figli dovrebbe partire dal primo luglio 2021.

Assegno diretto per i figli maggiorenni - A quanto pare, ma anche in questo caso occorre attendere il provvedimento specifico, l'assegno unico per i figli maggiorenni, ossia dai 18 ai 21 anni, sarà corrisposto in via diretta a condizione che siano iscritti a un corso professionale o di laurea.

Figli a carico: guida alle detrazioni - Le detrazioni per figli a carico sono quelle che, alla presenza di certi requisiti, spettano ai genitori per i figli non economicamente autosufficienti.

Figli a carico: cosa significa - Per figli a carico si intendono quelli che, non percependo un reddito che permetta loro di essere economicamente indipendenti, continuano a dover essere mantenuti dai genitori. Per questo la legge prevede delle detrazioni fiscali in favore di chi provvede al loro mantenimento. I figli fiscalmente a carico sono: i legittimi, ossia quelli nati in costanza di matrimonio; i naturali, riconosciuti fuori dal matrimonio, gli adottivi, gli affidati o affiliati. I figli sono considerati a carico purché non percepiscano un reddito superiore a una certa soglia fissata dalla legge. Non rilevano invece l'età, il fatto che vivano per conto proprio e l'attività che svolgono. Al Fisco in sostanza non interessa se i figli studiano o svolgono un tirocinio professionale senza un riconoscimento economico.

Figli a carico: limite di reddito - Vediamo quindi quali sono i limiti di reddito dei figli, superati i quali, i genitori non beneficiano di alcuna detrazione: € 4.000 per i figli di età non superiore a 24 anni; € 2.840,51, per i figli di età pari o superiore a 24 anni. Ai fini della determinazione della soglia di reddito, non rileva il periodo in cui lo stesso viene prodotto, perché il limite si riferisce a tutto l'anno solare. Per cui, se il figlio lavora, ad esempio, solo nella stagione estiva, se durante tale periodo supera la soglia di reddito, per il Fisco non è a carico per tutto l'anno.

Redditi inclusi - Il reddito complessivo dei figli non è solo quello da lavoro dipendente, ma anche quello derivante, ad esempio, dallo svolgimento di

attività impresa o di lavoro autonomo soggetti a imposta sostitutiva per i minimi, così come la quota esente dei redditi di lavoro dipendente che è svolta in località frontaliere dai residenti. Occorre considerare anche il reddito dei fabbricati concessi in locazione e assoggettato al regime della cedolare secca.

Redditi esclusi - Scendendo nel dettaglio, senza pretesa alcuna di esaustività, vediamo quali sono i principali redditi esclusi dal calcolo del reddito complessivo del figlio. Possiamo citare, ad esempio: le borse di studio, di dottorato, corsi di specializzazione universitari in medicina e chirurgia; le borse di studio Erasmus e importi erogati dall'Università per importi non superiori a €. 7.746,85, le borse di studio a vittime del terrorismo e della criminalità organizzata; gli assegni di ricerca di università, enti pubblici e istituzioni di ricerca; le pensioni di invalidità civile e per cause di servizio; le indennità di mobilità per la parte reinvestita nella costituzione di società cooperative; le indennità di accompagnamento; l'assegno di maternità per la donna lavoratrice; le rendite INAIL. A questi si aggiungono i redditi tassati alla fonte come: quelli derivanti dallo svolgimento di attività sportiva dilettantistica fino a €. 7.500 l'anno, gli interessi delle obbligazioni e dei titoli di Stato, dei depositi e dei conti correnti bancari e postali; i premi e le vincite al gioco; i proventi delle quote dei fondi d'investimento mobiliare aperti italiani e stranieri; il riscatto dei fondi pensione per perdita del posto di lavoro.

Detrazioni figli a carico 2021 - L'art. 12, lettera c) del TUIR n. 917/1986 definisce le detrazioni Irpef per i figli a carico, nei seguenti termini: " 950 euro per ciascun figlio, compresi i figli naturali riconosciuti, i figli adottivi o affidati. La detrazione è aumentata a 1.220 euro per ciascun figlio di età inferiore a tre anni. Le predette detrazioni sono aumentate di un importo pari a 400 euro per ogni figlio portatore di handicap ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104". Schematizzando: le detrazioni Irpef per i figli a carico sono le seguenti: € 950 per ogni figlio di età pari o superiore a 3 anni e non portatore di handicap; € 1.220 per ogni figlio di età inferiore a tre anni e non portatore di handicap; € 1.350 euro, per ogni figlio di età pari o superiore a tre anni e portatore di handicap, in virtù dell'aumento di € 400; € 1.620 euro, per ogni figlio di età inferiore a tre anni e portatore di handicap, sempre in ragione dell'aumento di € 400. Per i contribuenti con più di tre figli a carico la detrazione è aumentata di 200 euro per ciascun figlio a partire dal primo. Alla presenza di almeno quattro figli a carico, ai genitori è riconosciuta un'altra detrazione d'importo pari a 1.200 euro. Pertanto chi ha 4 o più figli può usufruire: delle detrazioni viste sopra aumentate di € 200 per ogni figlio; di un'altra detrazione di € 1.200 euro a titolo di bonus per la famiglia numerosa, che resta fisso, anche se il numero dei figli è superiore a 4.

Figli a carico: ripartizione delle detrazioni tra i genitori - Sempre ai sensi dell'art. 12, lettera c del TUIR: "La detrazione è ripartita nella misura del 50 per cento tra i genitori non legalmente ed effettivamente separati ovvero,

previo accordo tra gli stessi, spetta al genitore che possiede un reddito complessivo di ammontare più elevato. In caso di separazione legale ed effettiva o di annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, la detrazione spetta, in mancanza di accordo, al genitore affidatario. Nel caso di affidamento congiunto o condiviso la detrazione è ripartita, in mancanza di accordo, nella misura del 50 per cento tra i genitori. Ove il genitore affidatario ovvero, in caso di affidamento congiunto, uno dei genitori affidatari non possa usufruire in tutto o in parte della detrazione, per limiti di reddito, la detrazione è assegnata per intero al secondo genitore. Quest'ultimo, salvo diverso accordo tra le parti, è tenuto a riversare all'altro genitore affidatario un importo pari all'intera detrazione ovvero, in caso di affidamento congiunto, pari al 50 per cento della detrazione stessa. In caso di coniuge fiscalmente a carico dell'altro, la detrazione compete a quest'ultimo per l'intero importo. Se l'altro genitore manca o non ha riconosciuto i figli naturali e il contribuente non è coniugato o, se coniugato, si è in seguito legalmente ed effettivamente separato, ovvero se vi sono figli adottivi, affidati o affiliati del solo contribuente e questi non è coniugato o, se coniugato, si è successivamente legalmente ed effettivamente separato, per il primo figlio si applicano, se più convenienti, le detrazioni previste alla lettera a)."

Figli a carico: spettano solo ai genitori? - Dal punto di vista fiscale, le agevolazioni per i familiari a carico prevede che si debba rispettare il seguente ordine: coniuge; figli; altri familiari. Questo ordine però non è rigido. Basti pensare al caso di una famiglia composta di padre, madre e due figli, in cui il figlio maggiore è l'unico ad avere un lavoro con cui mantiene la famiglia. In questo caso, secondo l'Agenzia delle Entrate il figlio minore è "a carico" del fratello purché: sia titolare del reddito complessivo più elevato; sia il familiare sulle cui spalle grava il peso economico della famiglia.

Figli a carico: come si chiede la detrazione? - Per ottenere la detrazione per figli a carico è necessario indicare, in sede di redazione dei redditi delle persone fisiche o 730, i codici fiscali dei figli nel riquadro a ciò destinato, il numero dei mesi in cui sono a carico e la percentuale di carico dei figli. In presenza di figli di età inferiore a 3 anni o con handicap si deve spuntare l'apposita casella.

Colf e Badanti – Primo trimestre 2021 – il datore di lavoro è obbligato a fornire il C.U. (certificazione dei redditi) poco o tanto non ha importanza. Fornire il cedolino entro l'otto prossimo. Il 10 aprile, termine ultimo per il versamento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, munendosi del modello Mav, precompilato inviato dall'Inps.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

Ricordiamo i **Cari Defunti**:



Rubega Lucillo Alberto, via Tito Vignoli, 44	anni 80
Tacco Giuseppina Elvira, via G. Bellini, 15	“ 92
Cucchi Rosina, via Parenzo, 9	“ 94
Calello Antonio, via Vespri Siciliani	“ 79
Bastianello Carlo, via Carlo Troya, 14	“ 80

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per ricordare ...

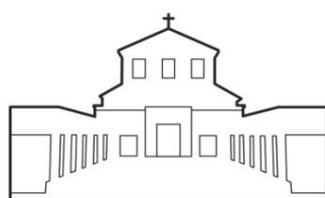
Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.

Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale





*Risurrezione – Affresco di Benozzo Gozzoli - 1465
Certaldo (FI) - Palazzo pretorio - Tabernacolo dei giustiziati*



**Parrocchia di San Vito
al Giambellino**

Pro manuscripto